



L'assessore: trovare l'accordo in fretta  
**Area metropolitana  
 ora è polemica  
 Mancuso-Draghetti**

L'assessore chiede a Provincia e Regione di accelerare e rilancia il ruolo del capoluogo

# Scontro sull'area metropolitana

*Mancuso: un modello adatto a Bologna e alla sua cintura*

CITTÀ metropolitana: adesso il Comune accelera per paura di restare escluso dal gruppo delle metropoli di "serie A", ma è già scontro con palazzo Malvezzi sui confini della nuova istituzione. «Bisogna trovare un accordo tra Regione, Provincia e Comune» spiega l'assessore comunale agli Affari Istituzionali Libero Mancuso che subito aggiunge: «Stiamo studiando un modello che si adatti a Bologna e alla sua cintura urbana». Un territorio ristretto rispetto a quello proposto dalla presidente della Provincia Beatrice Draghetti che vuol tener dentro anche Imola e la comunità montana, realtà distanti non solo geograficamente dalle Due Torri. L'estensione della futura istituzione, se e quando il governo la riconoscerà, è decisiva per scegliere chi la dovrà controllare. Se sarà solo un super Comune i poteri saranno tutti in mano al sindaco, altrimenti dovranno trovarsi nuovi equilibri. Senza contare che di pari passo dovrà essere affrontata la questione della riforma dei Quartieri (che dovrebbero diventare piccoli municipi distaccati), anche questa ferma al palo. Tutti temi che saranno trattati alla festa dell'U-

nità e che dividono i Ds e le forze dell'Ulivo. Molto lavoro dunque

per Mancuso che boccia tra le righe l'idea della Draghetti di una città-provincia. Se ne riparlerà comunque alla fine delle vacanze, quando tutti gli amministratori, sindaco compreso, saranno rientrati.

«Sono visioni che vanno confrontate — dice Mancuso a proposito della posizione della presidente della Provincia — per la città metropolitana penso che questo sia il momento giusto, dopo anni di attese e conflitti credo sia necessario che le istituzioni prendano una decisione unitaria. I presupposti ci sono». Allo studio di Palazzo D'Accursio «un modello variabile che tenga insieme Bologna e la sua cintura urbanizzata». Dovrà sciogliersi la Provincia, così come è stato proposto per quella di Milano dal presidente diessino Filippo Penati?

«E' una cosa che stiamo approfondendo» risponde l'ex giudice mostrandosi prudente per evitare di aprire nuovi fronti con la Draghetti. Anche se al momento delle scelte bisognerà anche spiegare agli elettori il motivo della creazione di un nuovo ente — che significa più costi, più dipendenti, più personale politico — senza toccare le altre istituzioni presenti sullo stesso territorio. In più il destino di Bologna è legato a ciò che il governo sceglierà di fare. Finora la situazione di stallo

è stata determinata sia dalle divisioni locali che da quelle romane, entrambe trasversali agli schieramenti dei partiti. Oggi si parla della possibilità di riconoscere lo status di città metropolitana solo a Milano, Roma, Napoli e Torino. Ma il senatore Ds Walter Vitali che segue da vent'anni l'iter di questa riforma — prima come assessore al Bilancio, poi come sindaco e oggi da parlamentare — si dice contrario al "club esclusivo". Vitali ricorda infatti che una legge del '90, per le regioni a statuto ordinario, indicava nove città papabili: Venezia, Milano, Torino, Genova, Roma, Firenze, Napoli, Bari e, appunto, Bologna. «Bisogna

tenere conto non solo dei parametri quantitativi delle metropoli, ma anche di quelli qualitativi» dice il senatore. Dunque mentre Bologna discute che "vestito" indossare, il rischio concreto è che

alla fine non arrivi da Roma l'iscrizione al club delle città metropolitane che dovrebbe garantire linee dedicate di finanziamenti. Intanto si muovono gli altri. Non a caso il sindaco di Milano Letizia Moratti ha già chiesto a Prodi una "legge speciale" per il capoluogo lombardo. Ma Mancuso assicura: «Noi non partiamo ora, ho già presentato un mio progetto alle organizzazioni sindacali».